

Identità religiosa e modelli educativi nelle nuove generazioni di musulmani a Roma

*Katiuscia Carnà
Dottoranda in Ricerca Educativa e Sociale
Dipartimento di Scienze dell'Educazione
Università degli Studi di Roma Tre*

Obiettivi

La ricerca si è proposta di studiare i “nuovi italiani” di origine bangladesca a Roma, in comparazione interpretativa con quelli di origini egiziane, analizzandone l'educazione religiosa e familiare, le modalità secondo cui le identità "etiche" e le appartenenze religiose s'intrecciano nella formazione identitaria. È uno studio di caso a Roma che esplora le strategie di convivenza nella scuola, per comprendere quale modello educativo sia stato attuato e quali proposte ipotizzare e realizzare.

Inoltre, ci si è chiesto se le strategie di trasmissione della tradizione di origine possano favorire o meno il processo di apprendimento ed inserimento nel contesto sociale, proponendo eventuali correttivi da applicare nelle scuole interculturali, ma anche in quelle dove la presenza straniera risulta minore, per la valorizzazione delle differenze culturali, identitarie e religiose, come evidenziato nei protocolli di accoglienza degli alunni stranieri e nelle *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri* (2018) elaborate dal MIUR.

L'ipotesi di partenza era capire se e in che modo le comunità religiose rappresentassero un sistema socio-educativo integrato o in conflitto con la società di accoglienza, tenendo conto anche delle informazioni sui contesti educativi, religiosi e culturali di origine. Pertanto, è stato opportuno approfondire i processi educativi, quelli religiosi delle lezioni nella *madrassa* in Italia (in cui nessuno finora ha svolto ricerche esplorative) e la trasmissione familiare. Inoltre, si è analizzata la compatibilità degli attuali modelli storico-culturali con la formazione identitaria dei “nuovi italiani” (Granata, 2011), indagandone anche i nuclei familiari.

Posizionamento

La ricercatrice ha svolto un lavoro sul campo accompagnato da interessi sociologici che l'hanno avvicinata, grazie alla conoscenza delle lingue, a diverse collettività del Subcontinente Indiano. Il posizionamento è fondamentale nell'approccio empirico, sebbene possa essere difficile discernere il ruolo professionale dall'esperienza personale, è importante nel momento in cui facilita un accesso da insider. Il posizionamento facilitato, avendo svolto osservazioni privilegiate nelle collettività del Subcontinente Indiano, prima come studiosa e mediatrice linguistica, poi anche come moglie di un uomo indiano musulmano del Bengala Occidentale, ha alimentato una consapevolezza culturale, dando modo di entrare nella comunità in “punta di piedi”, nel rispetto dei dogmi e della religiosità. Il posizionamento (Cipriani, 2006; Tognonato, 2008) privilegiato ha favorito un interesse nei confronti di collettività femminili, alle quali si è avuto un accesso grazie all'essere donna. Come ricercatrice si è avuto modo di conoscere la comunità bangladesca residente a Roma, negli ultimi dieci anni, in cui la collettività cominciava a socializzare, consolidandosi con i ricongiungimenti familiari (Sciolla, 2009; Ambrosini, Abbatecola, 2009). Si tratta di un lasso di tempo lungo e continuativo che ha permesso di entrare nell'animo della collettività, durante festività religiose, laiche, *meetings* politici internazionali; di entrare nelle loro case, conoscere le famiglie, parlare con

le nuove generazioni, ascoltare i racconti più intimi delle violenze domestiche, le difficoltà di vivere in una comunità che “controlla” i suoi membri, le gerarchie, le ipocrisie e le gelosie, i traguardi, ma anche le sconfitte.

Metodologia e ricerca sul campo

La ricerca si è avvalsa del metodo quali-quantitativo, con una predominanza del qualitativo, affinché la diversità dei metodi offrisse completezza all’analisi del fenomeno. Il lavoro empirico si è svolto tra il 2016 e il 2018.

La scelta della metodologia qualitativa è dovuta alla volontà di analizzare l’ambiente sociale e gli attori coinvolti nella loro «naturalità» (Agnoli, 2004: 65). Tale modalità permette di analizzare le caratteristiche di un gruppo sociale, le sue scelte educative a livello familiare e religioso, nella valorizzazione delle diversità socio-culturali dei soggetti della ricerca. L’analisi empirica è basata sull’osservazione partecipante, durante la quale sono state analizzate le relazioni e le modalità di interazione socio-educativa, dialogando in modo informale con i vari attori sociali che, non essendo “registrati” e strutturalmente intervistati, si sono lasciati andare a flussi di parole incondizionati.

Le osservazioni sono state svolte durante la vita sociale e politica della comunità bangladesa, consapevoli che questa modalità avrebbe facilitato l’acquisizione, in quanto le difficoltà linguistiche non avrebbero facilitato una comunicazione equa e scientificamente valida. È risultato importante il sussidio e l’utilizzo di un diario etnografico giornaliero, ove è stata delineata la ricerca, le conoscenze acquisite, le categorie ed i memo. Parallelamente, si è scelto di intervistare due testimoni privilegiati, tali per il ruolo ricoperto e l’esperienza: un *leader*¹ bangladesa nella Capitale da più di trent’anni; la vice dirigente scolastica della scuola Carlo Pisacane. Successivamente sono state svolte due interviste semi-strutturate a due docenti della scuola, alla direttrice della *Madrasa El Nilo* e a due genitori bangladesi. Contestualmente, sono stati analizzati dei dati quantitativi attinenti alle iscrizioni dei bambini della scuola Carlo Pisacane, degli ultimi tre anni scolastici. Sono stati somministrati dei semplici questionari quantitativi ai bambini delle due classi, per comprendere il *background* socio-culturale e per acquisire dati strutturali (età, nazionalità, luogo di nascita, durata del soggiorno in Italia, religione di appartenenza), conoscenze connesse alla frequentazione di spazi socio-culturali (musei, cinema, ristoranti e *fast food*).

Leggere ed analizzare alcune realtà sociali, a partire dall’osservazione partecipante continuativa rimette in gioco il ruolo del ricercatore, il quale posizionamento non è mai fine a sé stesso, ma è fondamentale nell’interpretazione della realtà sociale, determinando inevitabilmente un cambiamento, più o meno consapevole, dei soggetti della ricerca (Tognonato, 2008). Lo stesso avviene nelle interviste, durante le quali gli intervistati possono innescare dei meccanismi “di difesa” a seconda di chi hanno davanti e del modo in cui vengono loro poste le domande. Per questa ragione si è scelto di non intervistare persone della comunità, consci che, avendo una minima conoscenza della lingua italiana, la risposta sarebbe stata semplice, limitata dalle difficoltà linguistiche e inevitabilmente condizionata dal contesto comunitario. Invece, si è avuto modo di comunicare con due genitori bangladesi grazie a conversazioni “informali”, non registrate, che hanno ricreato un clima semplice e colloquiale². La possibilità di interagire con alcuni *stakeholders*,

¹ L’intervista non è stata volutamente registrata, ma appuntata nel corso del dialogo e una volta conclusa.

² In alcuni casi, si è fatto uso del supporto della lingua *bangla* ed *hindi*.

leader politici e religiosi della comunità, genitori e bambini, secondo modalità “informali”, ha permesso che si raccontassero in via confidenziale.

Il ruolo di chi fa ricerca è quello di porsi in «un atteggiamento di grande flessibilità e particolari doti di intuito, creatività e sensibilità alla situazione» (Agnoli, 2004: 68).

La ricercatrice conosce in modo approfondito il contesto, ha familiarizzato con gli attori e con le situazioni, ne ha analizzato le potenziali variabili, tesse rapporti di fiducia con i soggetti della ricerca. Conoscere il contesto permette di entrare “in punta di piedi” nel gruppo, nello spazio da analizzare, rispettandone i codici, le regole, i comportamenti, usando un linguaggio adeguato, perché è proprio nel lavoro empirico che alcuni atteggiamenti possono assumere significati variegati a seconda della cornice sociale di appartenenza. Cipriani (2016) sottolinea la problematica di comprensione e di “traduzione” del fenomeno, specialmente quando il ricercatore e il “ricercato” rientrano in due cornici socio-culturali differenti.

Il coinvolgimento della ricercatrice nella comunità bangladesa è stato fondamentale per comprendere le dinamiche interne, gerarchie, ruoli e *leadership*. Questo tipo di strategie comunitarie, infatti, ha determinato, negli anni, l’interazione di ogni bangladesa nella collettività di Roma, mettendo in atto negoziazioni, ostentazioni e privilegi.

Moschea Jame-E-Masjid-Madrasah

Tra agosto e novembre 2016, si è svolta un’osservazione partecipante in una sala di preghiera islamica nel quartiere di Torpignattara, detta *Islamic Institute of Rome*³, luogo gestito dalla comunità bangladesa del territorio che conta nel quartiere circa 8.892 presenze (Centro Studi e Ricerche Idos, Istituto S.PioV: 2019)⁴. L’osservazione è stata svolta nel corso delle lezioni di lingua *bangla* e memorizzazione del Corano a bambini/ragazzi di origini bangladesi che frequentano regolarmente il luogo. Ciò ha permesso di conoscere i comportamenti dei maestri, il tipo di educazione impartito e la risposta degli/delle alunni/e. I maestri non facilitano l’attenzione dei giovani, ma è la loro severità a destare attenzione.

L’accesso è stato molto difficoltoso, sebbene la ricercatrice avesse avuto già modo di interloquire e conoscere personalmente il presidente della moschea. Le motivazioni che sono a monte di questa difficoltà:

- il personale della moschea non è abituato ad interagire con persone di altre fedi e con donne. La fisicità della ricercatrice ha pertanto ricreato inevitabilmente delle difficoltà.
- L’accesso di una donna (italiana) in una struttura organizzata per un’accessibilità solo di tipo maschile, gestita da una gerarchia tipicamente patriarcale.
- La non-conoscenza della lingua italiana da parte dei maestri limita anche l’interazione con la comunità autoctona ed alimenta una serie di pregiudizi.
- Gli educatori non erano “liberi” di punire i bambini davanti alla presenza della ricercatrice.

Dopo il primo giorno di osservazione, il *leader* che gestisce la sala di preghiera, alla quale ci si era rivolti per accedere alla scuola coranica, ha contattato la ricercatrice spiegandole che la sua presenza non fosse più gradita, in quanto “distraeva” i bambini dal loro impegno di studio. Era ovvio che i bambini fossero incuriositi ed abituati ad un insegnamento ferreo, rigido, a volte anche

³ Istituita nel 2004.

⁴ XIV Rapporto. Osservatorio Romano sulle Migrazioni.

violento da parte degli *imam*, erano felici di poter accogliere una persona “estranea” a quel contesto. Dopo due settimane dalla telefonata del *leader*, la ricercatrice ritorna alla *madrassa*, dialogando direttamente con l’*imam*, senza la mediazione del leader-gestore. Nessuno ha mai chiesto alla ricercatrice che tipo di ricerca stesse conducendo o quali fossero gli obiettivi. Tali nozioni sono state comunque esplicitate successivamente all’*imam*, perché solo in tale occasione è stata data l’opportunità di interagire.

Il posizionamento della ricercatrice ha favorito una conversazione e un dialogo. Un primo e timido rapporto di fiducia si è potuto stabilire solo dopo una serie di incontri nella sala di preghiera, dove si è anche ha avuto modo di interagire con i ragazzi che soggiornavano in quel periodo per diventare *hāfeeṣ*. La ricercatrice ha offerto diverse volte la possibilità di fare un rafforzamento di lingua italiana e/o aiuto compiti ai bambini, in tal caso la ricerca avrebbe potuto assumere le caratteristiche di una ricerca-azione. L’*imam*, sebbene sembrasse interessato in un primo momento alla proposta, non ha mai concretizzato. È evidente un determinante ruolo gerarchico dei maestri che non avrebbero potuto permettere che l’insegnamento ferreo e molto rigido venisse delegato ad una figura femminile di religione non musulmana. La raccolta del materiale fotografico, importante per completezza del lavoro etnografico, è stata rimandata ai mesi successivi.

Nel corso dell’osservazione molti bambini ritenevano importante offrire alla ricercatrice dei piccoli insegnamenti delle conoscenze acquisite, condividendo i primi “traguardi di apprendimento”: la lettura dell’alfabeto o la memorizzazione di una *sura*.

Scuola Primaria Carlo Pisacane

L’osservazione partecipante si è svolta da gennaio 2016 al 6 giugno 2017, in due classi, una V, seguita per a.s. 2015/2016, e una I seguita parallelamente alla V e poi nell’a.s. 2016/2017. La scuola si trova in una posizione “strategica” nella periferia storica di Torpignattara, ove i cittadini stranieri sono 10.348⁵. Si è avuto modo di accedere alle iscrizioni della scuola e di intervistare, la vice-dirigente scolastica. Le pratiche pedagogiche che sono state messe in atto, secondo quanto emerso, sono legate ai linguaggi “altri”: musicale, visuale, cinematografico. La grande capacità delle insegnanti, abituate ad un certo tipo di utenza, facilita gli studenti, valorizzandone le loro competenze, supportandoli nel lavoro con programmi differenziati.

La ricercatrice si è presentata come studiosa, mamma di due bimbi italo-indiani, interessata allo studio degli alunni e parlando, ogni tanto, in *bangla* con i bambini bangladesi. Era necessario essere chiari sin dal principio sul posizionamento ed entrare in relazione empatica. Le maestre hanno voluto precisare che la ricercatrice fosse lì per “scrivere un libro” sulla scuola. Questo ha dato ai bambini l’opportunità di fare domande, sviluppare le loro curiosità, favorendo il dialogo. Gli alunni si sono mostrati molto accoglienti, rispettosi, ma anche pieni di fiducia. Il ruolo delle maestre è stato di grande importanza per avvicinarli alla ricercatrice.

Madrassa El Nilo

Qui l’osservazione partecipante si è svolta tra marzo e maggio 2017. La scuola⁶ è nella zona Tiburtina, gestita da due *leader* della comunità egiziana, in collaborazione con l’ufficio culturale

⁵ Osservatorio Romano sulle migrazioni. XIV Rapporto.

⁶ Istituita a settembre 2016.

dell'Ambasciata d'Egitto a Roma, è frequentata da 100 bambini/e e ragazzi/e dai 4 ai 16 anni. L'educazione è dedicata a tutte le materie e alla religione islamica.

È stata ricevuta una grande accoglienza, nettamente paragonabile alle difficoltà di accesso alla *madrassa* bangladese. Si è avuta l'opportunità di essere presente durante le lezioni e colloqui tra la direttrice e i familiari dei bambini iscritti. Gli alunni sono di origine egiziana, solo due sono italo-egiziani. L'atmosfera è tipica di una scuola, *madrassa*, infatti, in arabo significa *scuola*, non ha una declinazione religiosa, ma laica, di istituzione educativa, dove accanto allo studio della religione vi sono tutte le altre materie. Emerge un modello educativo molto simile a quello scolastico, ove l'insegnamento della lingua araba e del Corano non è finalizzato alla semplice memorizzazione, ma alla comprensione del contenuto.

I bambini e i ragazzi hanno la possibilità di conseguire un diploma, dopo una serie di esami, valido in Egitto. La scuola rappresenta un'istituzione educativa "di passaggio" per quei bambini/ragazzi in attesa del permesso di soggiorno di lungo periodo, per poi fare ritorno in Egitto con la madre. La problematica si crea quando l'attesa si protrae per mesi, precludendo loro anche un eventuale inserimento nel sistema scolastico italiano. Il progetto migratorio dei genitori, solitamente divisi tra due paesi, è finalizzato alla conclusione del percorso scolastico dei figli in Egitto, perché lo ritengono "migliore" e più sostenibile.

Bibliografia

ACOCELLA I., PEPICELLI R., *Giovani musulmane in Italia. Percorsi biografici e pratiche quotidiane*, Il Mulino, Bologna, 2015;

AGNOLI M. S., *Il disegno della ricerca sociale*, Carocci, Roma, 2004.

AMBROSINI M., ABBATECOLA E., *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali*, Franco Angeli, Milano, 2009.

BOMBARDIERI M., *Moschee d'Italia. Il diritto al culto. Il dibattito sociale*, EMI, Bologna, 2011.

CARAGIULI A., *Islam Metropolitano*, Edizioni Edup, Roma, 2013.

CIPRIANI R. (a cura di), *L'approccio qualitativo. Dai dati alla teoria nell'analisi sociologica*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2006.

FRISINA A., *Giovani musulmani d'Italia*, Carocci, Roma, 2007.

GRANATA A., *Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni*, Carocci, Roma, 2011.

NOOR F.A., SIKAND Y., VAN BRUINESSEN M. (Eds), *The Madrasa in Asia. Political Activism and Transnational Linkages*, Amsterdam University Press, Amsterdam, 2008.

SCIOLLA L., *Processi e trasformazioni sociali: La società europea dagli anni Sessanta a oggi*, Editori Laterza, Bari, 2009.

TOGNONATO C., *Il metodo e la questione del soggetto*, in *L'analisi qualitativa. Teorie metodi applicazioni*, Cipriani R. (a cura di), Armando Editore, Roma, 2008.